

L'eccidio di Casalino

I sette martiri di Casalino

È il 30 marzo 1945: reparti della "E. Muti" - oltre centocinquanta militi - vengono scaricati da una colonna di automezzi all'ingresso di Casalino; vi sono, con i militi, una decina di SS, guidate dall'interprete Borgonovo.

I nazifascisti perquisiscono tutte le case del paese e fanno man bassa di tutto ciò che può essere loro utile e, prima di ogni altra cosa, di denaro e preziosi. In via S. Pietro si imbattono nei fratelli Giuseppina e Severino Comelli, purtroppo in una saccoccia di Severino viene scoperto un mazzetto di volantini che inneggiano alla prossima vittoria finale delle forze di liberazione. Severino Comelli, percorso selvaggiamente, confessa di avere ricevuto i volantini dal fratello che si trova in località Quarti, nei pressi di Cameriano.

Severino è certamente all'oscuro del fatto che in quel momento a Quarti è in sosta una pattuglia della "Osella" che, durante la notte ha trovato rifugio nei cascinali dei dintorni. La pattuglia della Osella è di corvè: ha il compito di racimolare viveri per il proprio reparto che si trova tra i vigneti di Briona.

Gli otto garibaldini della "Osella" vengono presi alla sprovvista: solo due riescono a fuggire, mentre gli altri cadono falcitati dalle raffiche dei mitragliatori e dei mitra. Cade Ezio Roncaglione - studente diciottenne di Orfengo - cade il ventunenne Giovanni Poletti di Cressa e vicino a lui cade il diciottenne Francesco Lazzaroni di Dello (BS); qualche centinaio di metri più in là cadono il ventiduenne Domenico Gatta di Bovegno (BS) e residente in Vinzaglio, il diciottenne Francesco De Stefano, perito industriale di Reggio Calabria e residente a Casalino; ancor più lontano viene abbattuto il venticinquenne Giuseppe Manenti di Comenzano (BS), ma residente a Casalino. Infine anche il diciassettenne Severino Comelli trascinato fino a Quarti viene assassinato dai militi della "Muti".

Da Enrico Massara. "Antologia dell'antifascismo e della Resistenza novarese"

Dall'intervista a Ugo Roncaglione, il fratello di Ezio, uno dei partigiani trucidati

Arrivato ad Orfengo c'era già trambusto e correva la voce che i fascisti avessero ucciso venti Partigiani. I fascisti passarono poi nelle diverse frazioni del Comune di Casalino sino alle tre del pomeriggio vantandosi di quello che avevano fatto e mostrando come trofei ciò che avevano strappato ai Partigiani.

Quando si recarono ad Orfengo ed entrarono nella trattoria dei miei genitori un giovanissimo fascista si vantava di aver ucciso due partigiani e portava due fucili. Un tedesco, sentendo il ragazzino lo fissò per un istante e gli disse in un italiano stentato che sicuramente non sarebbe mai diventato vecchio.

A Casalino mostrarono la carta d'identità di mio fratello dicendo: "Abbiamo ucciso il vostro studente!". Portavano al collo i suoi scarponi e mostravano l'orologio d'oro che gli era stato sottratto.

La ricostruzione dell'accaduto fu fatta in base al sopralluogo. Mio fratello, il Lazzaroni e il Poletti, che portava un mitragliatore inglese Brem, si appostarono in un canale parallelo alla strada, per poter vedere l'eventuale arrivo dei Fascisti. Gli altri si misero in posizione nord protetti dai primi tre, che avevano maggiore possibilità di fuoco. Si ritiene che il primo a cadere, senza aver neanche la possibilità di sparare, sia stato il Poletti. Venuta meno la forza di fuoco principale i Partigiani, già in inferiorità numerica, si trovarono completamente debilitati. Mio fratello e il Lazzaroni si gettarono sul Poletti ferito per assisterlo.

Gli altri quattro cercarono la fuga verso la Cascina Maghetta, inconsapevoli del fatto che anche in quella

Fotografia tratta da "I briganti neri a Casalino" articolo di Soreghina, pubblicato da "La Stella Alpina" 15 luglio 1945. In basso: il libro di Moscatelli e Secchia, che ben descrive il contesto in cui si sono svolti i fatti.



Istituto storico
della Resistenza
e della società contemporanea
NEL NOVARESE E NEL VERBAIO - OSSIOLA - OSSOLA
Piero Fornara



COMUNE DI
CASALINO

con il ventre mutilato. Il Comelli fu giustiziato alla fine dello scontro: prima venne percorso, infine gli fu fatta scoppiare una bomba sulla testa. Il volto di mio fratello era tutto sfregiato: lo avevano utilizzato come bersaglio per lanciare i loro pugnali. Il Manenti fu colpito alle spalle quando aveva quasi raggiunto la statale.

I fascisti, finito l'eccidio, passarono dal municipio ed intimarono al segretario comunale dr. Farnetti di lasciare pure i cadaveri a marcire dove si trovavano.



Quando sembrò loro di essere fuori tiro, per fuggire più velocemente uscirono allo scoperto cercando di raggiungere la statale che collega Novara a Vercelli. Solo uno, il caposquadra La Rusca, continuò la fuga nei fossi raggiungendo la statale e portandosi sul retro dello schieramento fascista. Così si salvò. Un altro Partigiano, il Serpente, venne ferito nella fuga e cadde nella fontana detta dell'ospedale. Fortunatamente nei pressi vi erano dei cespugli di bora ed era quasi completamente immerso nell'acqua e totalmente coperto dai cespugli. I fascisti si erano messi a cercarlo perché l'avevano visto cadere ma non lo trovarono e venne salvato dalla gente nel pomeriggio. In quella zona fu ritrovato in un campo di colza il cadavere di De Stefano,

Al parroco fu intimato di non commemorarli con alcuna funzione religiosa.

La popolazione invece si adoperò al recupero dei morti per poi provvedere a celebrare le sepolture.

IL PROGETTO "I SEGNI E LA MEMORIA"

In occasione del 60° anniversario del 25 aprile, l'Assessorato provinciale all'Istruzione in collaborazione con le Scuole Superiori, con l'Istituto Storico della Resistenza e con Vedogiovane, ha promosso un progetto per ricordare cosa sia successo nel novarese tra l'autunno del 1943 e la primavera del 1945. Ciò partendo dai segni che sul territorio aiutano a fare memoria: infatti la toponomastica, i cippi, le targhe, le vecchie scritte sui muri, oggi ci possono aiutare a ricordare. Maggiori informazioni su questo progetto sono disponibili sul sito www.resistenzanovarese.it.



LA RESISTENZA

Come negli altri Paesi europei invasi dai Tedeschi, anche in Italia si organizzò l'opposizione armata all'invasore. Le quattro giornate di Napoli (28 settembre - 1 ottobre 1943) costituiscono uno dei primi episodi della guerra di popolo contro i Tedeschi. Le truppe Alleate intanto avanzavano lentamente, ma inesorabilmente: il 4 giugno 1944 venne liberata Roma, il 22 agosto Firenze. Ai Tedeschi non rimase che attestarsi sull'Appennino tosco-emiliano, lungo un sistema di difesa prestabilito: la linea gotica. Intanto sulle montagne e nelle valli padane formazioni di partigiani impegnavano le truppe tedesche occupanti in una dura ed accanita guerriglia, sabotando i loro mezzi di comunicazione, cercando di scompigliare le loro retrovie e spesso passando anche all'azione. La reazione nazista esplose in crudeli rappresaglie che coinvolsero le popolazioni civili, con distruzioni e massacri di interi paesi. Ma le azioni continuavano senza tregua, costringendo gli invasori ad una lotta logorante. Nelle formazioni partigiane (Corpo Volontari della Libertà) ebbero particolare rilievo quelle politiche organizzate quali le Brigate Garibaldi (comuniste), le Brigate Giustizia e Libertà (del Partito d'Azione), le Fiamme Verdi (democristiane), le Brigate Matteotti (socialiste) e le Brigate Autonome, non ispirate ad un partito, ma animate dallo stesso ideale comune.

Forse di 200.000 uomini il Corpo Volontari della Libertà agiva sotto le direttive dei Comitati di Liberazione Nazionale (C.L.N.) organizzati dai rappresentanti dei partiti politici sciolti dal fascismo. Ma a questi si aggiunsero moltissimi giovani, proprio quelli che il fascismo credeva di aver fatto suoi nel "clima rovente del ventennio". Maturati agli orrori e distruzioni delle guerre e all'idea di una tirannia fondata sulla violenza e sull'oppressione di ogni libertà, da imporre su tutta l'Europa, tanto loro quanto la stragrande maggioranza del popolo italiano, ritenne di lottare per un ordine sociale diverso.

Fu una lotta per la libertà che diede un notevole contributo alla vittoria degli Alleati e che riuscì a creare anche alcune zone libere nella Val d'Ossola ed in Val Sesia, nelle Langhe, nel Modenese, nei Friuli. Da questa lotta è nata la nuova democrazia italiana. La Resistenza costituisce il fondamento storico della Repubblica e della nostra Costituzione.



Provincia di Novara
Assessorato all'Istruzione

LICEO CLASSICO
CARLO ALBERTO - NOVARA

VEDOGIOVANE
ANIMAZIONE SOCIALE & CULTURALE